IL CASO

La decisione dell'esecutivo di bocciare chi prende 5 in comportamento e di rimandare a settembre chi viene valutato con il 6 continua a dividere. Ecco due pareri a confronto

Segnale agli studenti o una forzatura? Voto in condotta, il dibattito è aperto

Fa discutere la stretta annunciata sul voto in condotta. Lunedì il Consiglio dei ministri ha approvato il provvedimento: in caso di votazione inferiore al 6, è previsto che «il consiglio di classe deliberi la non ammissione alla classe successiva o all'esame di Stato conclusivo del percorso di studi». Per le superiori, in caso di voto pari a 6, «il Consiglio di classe assegnerà allo studente un elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale da trattare in sede di colloquio dell'esame di Stato», ricorda il governo. «Analogamente a quanto avviene per il primo ciclo, nel caso di valutazione del comportamento inferiore a sei decimi, il Consiglio di classe dovrà deliberare la non ammissione all'esame di Stato conclusivo del percorso di studi».

PERCHÉ SÌ

Mancare di rispetto è molto più grave che avere un 5 in matematica

ELENA **UGOLINI**

La scuola italiana è abituata a cambiamenti repentini, soprattutto all'andata e ritorno dal voto al giudizio e dal giudizio al voto. La sostituzione del voto in decimi con un giudizio sintetico è stata introdotta alle medie nel 2017. Non mi sembra che questo cambiamento abbia migliorato, in questi anni, la consapevolezza da parte degli alunni di quanto sia importante e prezioso il rispetto di sé, degli altri e del luogo in cui vivono. Spesso si ha l'impressione di giudizi scritti con il "copia e incolla", con uno schema standardizzato a geometria variabile fatto dalle stesse parole che ritornano. Quanto tempo abbiamo speso in questi anni per chiarire tra noi docenti, con gli studenti e con i loro genitori quali sono i cardini del patto educativo che costituisce la cornice del nostro fare scuola, cardini su cui chiedere una corresponsabilità? Mai abbastanza. Purtroppo la situazione alle superiori dove il voto in condotta c'è da sempre, non è diversa. Che cosa c'è dietro un 8 o dietro un 9? Il voto non è buono o cattivo di per sé. È semplicemente un indicatore. E come ogni indicatore se non è chiaro quel che "indica" è inutile. Senza chiarire a che cosa si riferisce un dato voto o un dato giudizio le cose non cambiano, senza chiarire qual è il terreno comune fra docenti, studenti e genitori è difficile capirsi e senza condividerlo è impossibile educare. Nessun insegnante potrà mai mettersi al posto del proprio alunno e non potrà mai cambiare i suoi genitori. Lo potrà incoraggiare, appassionare, correggere, sostenere nel percorso di apprendimento e di crescita ma non potrà mai farlo senza il coinvolgimento della sua intelligenza e della sua libertà. Non mi strappo le vesti se il ministro Valditara, preoccupato per le derive da "Arancia meccanica" che sta prendendo una parte delle nostre periferie e gli episodi di violenza e mancanza di rispetto a cui assistiamo continuamente, desidera dare un segnale deciso a tutti, docenti, alunni e genitori, introducendo anche alle medie una regola già presente alle superiori. Quella delle medie è un'età importante, in cui i bambini diventano grandi in fretta e iniziano a decidere, guardando noi adulti e i loro pari, "chi" vorranno essere. Non ammettere all'anno successivo o all'esame di stato con un 5 in condotta significa dare un messaggio molto chiaro: mancare di rispetto ed essere violenti è molto più grave che avere il 5 in una materia. C'è però una condizione perché questo provvedimento possa essere efficace e rimanere un segnale limite da non varcare mai. È necessario lavorare ogni giorno perché nelle nostre classi domini il bene. Non bastano i lavori di gruppo per aiutare i nostri studenti a vivere l'esperienza che esiste un terreno comune da cui partire e su cui costruire relazioni che aiutano ad apprendere, a capire, a scoprire e a crescere insieme. È nelle nostre classi che si può iniziare a considerare "l'altro" un compagno, un amico, un maestro e non un ostacolo o un oggetto da usare.

Elena Ugolini

«Non mi straccio le vesti per la decisione di Valditara: messaggio molto chiaro anche per le medie»

Professoressa, già sottosegretaria all'Istruzione

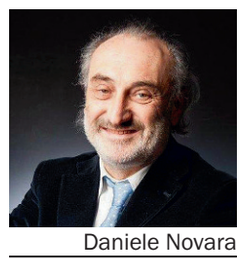
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ NO

C'è un uso punitivo del voto Così il sistema rischia di tornare indietro di un secolo

DANIELE **NOVARA**

Il governo, con un decreto legge che andrà comunque ratificato dal Parlamento, ha deciso di inasprire le norme sul voto in condotta, specialmente nelle scuole secondarie. L'intenzione è chiara: utilizzare il voto in condotta come strumento punitivo e di contenimento dei comportamenti sbagliati, in particolare degli episodi in cui l'aggressività degli alunni si manifesta contro gli insegnanti o i compagni. Se si vuole rilanciare la scuola tradizionale dell'autorità, dell'ordine e del controllo il mezzo più ovvio e naturale è proprio questo. La natura profonda della scuola subisce così una drammatica torsione non solo semantica, ma sostanziale passando da «a scuola si impara» a «a scuola ci si comporta bene». Fatto salvo che l'istituzione scolastica sia per antonomasia un luogo dove imparare a vivere e assimilare nozioni e contenuti, l'uso punitivo del voto in condotta appare proprio equivoco per motivi ben precisi.
Il messaggio immediato e neanche troppo subliminale suona così: la scuola è una tortura e tu ci resterai un anno in più. Si rischia di generare un pasticcio non indifferente non solo nella percezione da parte degli alunni, ma anche nello statuto della scuola stessa vista in termini ottocenteschi come nel libro Cuore, in Pinocchio o nel racconto di Gianburrasca.
La scuola diviene luogo di espiazione, non di crescita e di sviluppo delle proprie risorse. Si allontana da quell'idea di comunità di apprendimento che continuano a propinare i documenti ministeriali che poi vengono regolarmente smentiti da decisioni come questa. Il massimo dell'originalità lo si otterrebbe quando uno studente andasse bene sul piano dell'apprendimento, ma venisse obbligato a ripetere l'anno solo perché si è comportato male.
La pedagogia, come scienza dell'educazione, offre centomila soluzioni al problema degli alunni difficili. Questa variante dell'espiazione scolastica attraverso la bocciatura non è solo una semplificazione banale, ma uno dei metodi più inefficaci. Crea rancore negli alunni e nelle famiglie trasmettendo l'idea che la scuola sia un luogo dove il condannato sconta la sua pena.
Se il governo intende far tornare indietro la scuola non di qualche anno ma forse di più di un secolo indubbiamente ha imboccato la strada giusta. In effetti tante dichiarazioni del Ministro sono sempre andate in questa direzione: assecondare le istanze repressive di una fetta di elettorato gioverà al futuro di questa istituzione che invece ha un bisogno estremo di innovazione, di cambiamento e di formazione pedagogica degli insegnanti? Ci dobbiamo attendere corsi sull'uso corretto del voto in condotta invece che sulla gestione della classe come gruppo, sullo sviluppo delle competenze sociali tra gli alunni, sulla capacità di litigare bene? Il prossimo passo sarà un presidio delle forze dell'ordine in ogni istituto scolastico? Questo inizio non induce pensieri positivi in chi crede nella scuola come luogo di genesi dei valori di convivenza, democrazia, comunicazione e ascolto reciproco.
Mi auguro che ci sia un ripensamento e che non si voglia usare anche la scuola per campagne elettorali ormai sempre più lunghe e praticamente infinite.



Daniele Novara

«Si genera un pasticcio non indifferente se le classi diventano luogo di espiazione»

Pedagogista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dipendenza da social media, è allarme sui ragazzini

I ragazzi in età scolastica sono spesso sopraffatti dal mondo virtuale. Sui social media si imbattono quotidianamente in messaggi dannosi, che mostrano modelli di bellezza irrealisticamente perfetti e contribuiscono a minare autostima e benessere mentale e fisico. Secondo una ricerca commissionata dalla Presidenza del Consiglio quasi 100mila studenti tra 11 e 17 anni presentano caratteristiche compatibili con una dipendenza dai social media con maggior probabilità di sviluppare ansia sociale, che può diventare fattore di rischio per bassa autostima, depressione o aggravamento di disturbi alimentari come anoressia. Si stima che la salute mentale di 1 giovane su 2 sia a rischio. Per questo Dove, Cittadinanzattiva e Social Warning - Movimento Etico Digitale lanciano la campagna di sensibilizzazione "Il Costo della Bellezza". Alla campagna si associa una petizione che chiede che all'interno dei Piani di offerta formativa delle scuole primarie e secondarie, si preveda un percorso educativo sull'uso consapevole dei social media.

Valditara: «La Resistenza non è solo Anpi»

L'antifascismo «è un patrimonio prezioso ma non è monopolio dell'Anpi»: il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, rompe il silenzio e polemizza con l'Associazione nazionale partigiani che - scrivendo alla premier Meloni e al presidente della Repubblica Mattarella - l'aveva accusato di non aver rinnovato il protocollo d'intesa Anpi-ministero per lo studio della Resistenza nelle scuole. Spiega che l'accordo verrà rinnovato ma aprendolo anche a tutte le associazioni partigiane. «Il ministero è impegnato a costruire una convenzione che coinvolga tutte le associazioni partigiane, perché la Resistenza non è monopolio dell'Anpi e i valori resistenziali devono essere patrimonio di tutti. Per essere ancora più espliciti la Resistenza non l'hanno fatta solo i comunisti, ma anche i cattolici, i liberali, gli azionisti e perfino i monarchici».

Carenza di medici mette a rischio il sistema

IL MONITORAGGIO INDIPENDENTE DELLA FONDAZIONE

Covid, Gimbe avverte: nell'ultimo mese contagi su e ricoveri triplicati

Il Covid torna a correre. Nelle ultime quattro settimane i contagi in Italia sono quadruplicati, da 5.889 a 30.777, i ricoveri in area medica sono più che triplicati, da 697 a 2.378 e c'è un incremento dei decessi, da 44 a 99. Gli ultimi dati del monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe relativi alla settimana 7-13 settembre rispetto a quella del 10-16 agosto confermano che il virus ha rialzato la testa, pur non facendo per fortuna registrare valori assoluti elevati.
Il tasso di positività dei tamponi passa dal 6,4% al 14,9%, la media mobile a 7 giorni da 841 casi giornalieri è salita a 4.397, l'incidenza da 6 casi per 100mila abitanti (settimana 6-12 luglio) ha raggiunto 52 casi per 100mila abitanti (tra le Regioni si passa dai 14 casi della Basilicata agli 83 del Veneto).
«Numeri sì bassi – commenta il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta – ma anche ampiamente sottostimati rispetto al reale impatto della circolazione virale perché il sistema di monitoraggio, in particolare dopo l'abrogazione dell'obbligo di isolamento per i soggetti positivi con il dl 105/2023, di fatto poggia in larga misura su base volontaria. Infatti, da un lato la prescrizione di tamponi nelle persone con sintomi respiratori è ormai residuale, dall'altro con l'ampio uso dei test antigenici fai-da-te la positività viene comunicata solo occasionalmente ai servizi epidemiologici».
Non sono elevati anche i numeri sui ricoveri e sui decessi nella settimana presa in considerazione, pur triplicando i primi a 2.378 unità e più che raddoppiati i secondi a 99. Se poi «in terapia intensiva - spiega Cartabellotta - i numeri sono veramente esigui dimostrando che oggi l'infezione da Sars-CoV-2 solo raramente determina quadri severi, l'incremento dei posti letto occupati in area medica conferma che nelle persone anziane, fragili e con patologie multiple può aggravare lo stato di salute». Infatti, il tasso di ospedalizzazione in area medica cresce con l'aumentare dell'età.

Cartabellotta: giusto il richiamo del vaccino in particolare per le persone a rischio, le donne in gravidanza e gli operatori sanitari

Pur condividendo la linea di raccomandare il richiamo alle persone a rischio, alle donne in gravidanza e agli operatori sanitari , Gimbe rileva alcune criticità sulle raccomandazioni emesse dal ministero. Il provvedimento, secondo Cartabellotta, «non menziona la possibilità di effettuare il richiamo su base volontaria per le categorie non a rischio». Le tempistiche programmate dalla circolare, per l'attesa del vaccino aggiornato e l'allineamento con la campagna anti-influenzale, sono infine troppo lunghe. «Infatti, la progressiva ripresa della circolazione virale a partire da fine agosto e la certezza che quasi tutti gli over 80 e i fragili non hanno effettuato alcun richiamo negli ultimi tre mesi, stanno già avendo un impatto sulla loro salute». Cartabellotta ricorda che dal 2 giugno al 31 agosto (ultimo dato disponibile) agli over 80 sono state somministrate 827 quarte dosi e 2.156 quinte dosi: «È evidente -–afferma – l'urgenza di avviare quanto prima la campagna vaccinale per questa fascia di età e più in generale per i fragili».
Per la Fondazione Gimbe, «è fondamentale prevenire ogni forma di sovraccarico da Covid nelle strutture sanitarie territoriali e ospedaliere». Nel prossimo autunno-inverno, "il vero rischio reale del Covid-19 è quello di compromettere la tenuta del Servizio Sanitario Nazionale, oggi profondamente indebolito e molto meno resiliente, in particolare per la grave carenza di personale sanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA